PROMOZIONE NO PROFIT gennaio 2018
Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

Desiderosi perché desiderati

La suggestiva immagine dei Re Magi che si dirigono senza indugi a Betlemme – li abbiamo ancora davanti agli occhi, dalla non lontana solennità dell'Epifania – mi ha fatto pensare che il loro grande desiderio di trovare il Re dei re è la risposta a un più grande desiderio. Loro, sì, desideravano incontrare nel piccolo bambino il creatore dell'universo, e per ottemperare questo spasimo del cuore si erano sottoposti a un lungo viaggio, lasciando i propri regni, incontrando ostacoli e pericoli, come quello di Erode... Ma, dentro, nel profondo del loro animo, ferveva una più grande fiamma di desiderio, quella di Dio verso di loro. Andavano, sì, ma erano in realtà attirati da una calamita potente, quella del desiderio che ferve nel cuore stesso di Dio. È stata la congiunzione di questi due desideri a rendere possibile il viaggio e il raggiungimento della meta.

Anche i nostri missionari che sono partiti sotto la guida della stella verso un continente o l'altro, lasciando il trono delle proprie sicurezze come gli affetti, la lingua e la cultura, sono stati attratti dalla stessa calamita, da quel desiderio che Dio ha fatto giungere nella loro vita attraverso il dono della vocazione, e che lo ha alimentato in svariati modi nella loro crescita e formazione. È a questo desiderio che ha Dio, che i nostri missionari hanno risposto col loro desiderio di dire sì.

Il desiderio è sempre dinamico: se tu desideri, subito i piedi si mettono in moto, come abbiamo visto il giorno di Natale, quando il Figlio di Dio ha lasciato il suo trono regale per scendere nelle viscere della nostra povera creaturalità. È il suo desiderio verso di noi che l'ha fatto muovere, percorrendo quella distanza sconfinata che separa cielo e terra. Sul suo esempio, chi è chiamato alla missione non può contenere la brama di partire. È proprio così: non si può desiderare e stare fermi, né desiderare e stare muti. I piedi sempre in moto del missionario e la sua bocca aperta all'annuncio evangelico trovano nel desiderio la loro radice.

I Re Magi sapevano bene di trovare un grande tesoro, di fronte al quale i loro doni erano piccola cosa. Così il missionario, che parte con l'oro, l'incenso e la mirra del proprio corredo culturale, delle offerte del popolo di Dio e soprattutto con l'entusiasmo evangelico, sa bene di trovare un più grande tesoro: quel desiderio di Dio cucito nel cuore di ogni uomo e donna. Sa di essere preceduto dal Signore e di trovarlo palpitante nella vita dei fratelli e sorelle che incontrerà. Sì, il missionario è consapevole che quel Dio che lo invia è già là dove egli sta per arrivare. E il suo compito sarà di aprire il desiderio di ogni cuore umano al desiderio che pulsa nel cuore di Dio. Un fruttuoso matrimonio che cambia la vita della persona, che la rende feconda. La apre al respiro del cielo, la fonda sulla roccia dell'amore di Dio.

Il compito del missionario, nel portare la Buona Notizia del Vangelo, è proprio la testimonianza che tutto parte dall'iniziativa di Dio. È Lui che ci desidera, da quando ci ha plasmati e ha insufflato il respiro del suo desiderio dentro il meccanismo dei nostri aneliti e affanni. È Lui che ci cerca, seminando nella nostra esistenza l'inquietudine di cercarlo. È Lui che cammina al nostro fianco, ci nutre e ci abbraccia nei Sacramenti della Chiesa, ci insegue quando ci perdiamo, lavora a tempo pieno per la pienezza e il senso della nostra vita.

In fondo il missionario, desideroso perché desiderato, annuncia a tutti che il primo desiderio parte da Dio verso di noi. A noi di far sposare al suo il nostro desiderio!

All'inizio di questo nuovo anno, vogliamo augurare ad ogni missionario – sacerdote, religioso, laico – di sentire forte nel cuore questo desiderio di Dio, che accompagna e ritma col suo respiro creatore ogni giorno della vita.

fr. Massimo Tedoldi

Provocazioni missionarie dall'Albania

Vi partecipo alcune pennellate di impressioni ricavate da una breve visita alla Chiesa albanese, in particolare ai frati missionari e al Vescovo di Scutari mons. Angelo Massafra. È stato quest'ultimo ad invitarmi per visitare una realizzazione del suo episcopato, il museo diocesano che sta acquisendo una nuova sezione, quella della memoria della persecuzione subita durante i lunghi anni della dittatura comunista. In precedenza ero già stato in Albania e ho colto già al mio arrivo alcune novità, come i nuovi edifici di Tirana che un po' disordinatamente vanno prendendo il posto delle vecchie casupole e le migliorie alla rete viaria con la costruzione di nuove arterie e ponti. Al di là di questo primo colpo d'occhio, mi sono interessato nei miei dialoghi con i frati a cogliere alcune dimensioni della vita della comunità cristiana.

Da p. Sergio, parroco da qualche tempo a San Nicola di Biza, che si rivolge a una popolazione su una lingua di terra che si prolunga nel mare Adriatico e che si va popolando di spiagge attrezzate e di edifici che saranno alberghi o pensioni, ho colto l'intenzione di ridare a questa gente la possibilità di riscoprire la fede nel Signore Gesù e l'appartenenza alla Chiesa. Da p. Flavio emerge l'interesse e l'impegno di essere una presenza in due periferie ecclesiali: l'attenzione e l'accoglienza di persone che subiscono le vessazioni del demonio e la dedizione a coloro che hanno celebrato da adulti i sacramenti della fede cristiana e che desiderano proseguire la loro crescita nella Chiesa che si esprime in un coinvolgimento nella vita sociale e culturale del paese. Di entrambi questi due confratelli ho apprezzato la sensibilità di cogliere richieste che molte volte rimangono al margine dell'azione pastorale comune.

A Scutari sono stato accolto dal Vescovo mons. Angelo Massafra, nativo della Puglia ma con antenati albanesi, come frate si recò missionario e da vent'anni regge la diocesi di Scutari. Ho avuto l'impressione che sia un pastore "con l'odore delle pecore addosso".

Ometto l'elenco delle realizzazioni che ha compiuto, ricordo solo che ha lavorato per la beatificazione dei 38 martiri albanesi, uccisi in odio alla fede cristiana dal 1945 al 1974 dal regime comunista, e ora ne sta promuovendo la conoscenza con iniziative culturali e religiose. Tra queste l'allestimento del museo diocesano che non è solo uno spazio di esposizione di oggetti legati all'arte e alla liturgia cattolica salvati dalla furia iconoclasta del regime, ma anche un motore di cultura cristiana all'interno di un contesto culturale agnostico e con espansione islamica.

Processione per le vie di Scutari con mons. Angelo Massafra per la beatificazione dei martiri albanesi.

Via Crucis nel chiostro del monastero delle Clarisse a Scutari.

Infine una presenza nascosta ma significativa, quella delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Scutari. La fraternità, giovane fondazione del monastero di Otranto, è costituita da sei sorelle, tre albanesi e tre italiane, che hanno scelto di avere un luogo in mezzo alle case degli uomini. Non solo, il monastero è stato ricavato nella palazzina che durante gli anni della dittatura comunista fu la sede della polizia politica. Le celle delle sorelle sono al primo piano, esattamente al di sopra delle carceri e delle camere dove avvenivano gli interrogatori e le torture, qui i condannati trascorrevano gli ultimi giorni prima dell'esecuzione a morte.

Il luogo può essere definito, se vogliamo rifarci al linguaggio di San Francesco, "tra i saraceni e gli altri infedeli" e proietta queste sorelle nella missione a tutto campo anche se il Codice di diritto canonico le definisce "claustrali". Il loro monastero è frequentato dai fedeli locali, non solo laici, ma anche sacerdoti, religiosi e religiose, senza dimenticare alcune donne musulmane.

Negli ultimi anni, durante i mesi estivi hanno accolto nel loro parlatorio alcune centinaia di persone. Una fraternità costituita da donne di due culture e di due lingue diverse, l'albanese e l'italiano, che in questo modo fanno tirocinio di accoglienza e di ascolto di genti con fedi, culture e razze diverse che convergono su Scutari e con le quali esse si misurano nel dialogo e nella condivisione di esperienze di fede in Dio. Un luogo dove si respira l'universalità delle genti che cercano l'incontro con il Signore. Il loro parlatorio si propone nella dimensione missionaria: di dialogo e di primo annuncio del Vangelo.

fr. Guido Ravaglia

Verso il Sinodo dei giovani

Tutti i giovani cattolici sono chiamati a preparare il Sinodo dei vescovi che li riguarda da vicino: sono infatti proprio loro, i giovani, il tema che riunirà a ottobre di quest'anno i vescovi del mondo intero. In questo cammino è bello farsi accompagnare da tante testimonianze che ci rivelano i diversi modi e le sfide di essere giovani e cristiani al mondo d'oggi. Spesso sono proprio i giovani le "antenne" più sensibili ai cambiamenti d'epoca, ai segni dei tempi che la Chiesa è chiamata ad interpretare e, per quanto ci riguarda, ai volti sempre nuovi della missione. Proponiamo in questo primo numero del 2018 di Primavera *la testimonianza di una giovane siriana, studentessa a Ferrara; ci servirà a comprendere meglio anche il punto di vista di chi ha dovuto lasciare la sua terra.*

Mi chiamo Mervat ho 25 anni. Sono nata e cresciuta ad Aleppo. Il mio paese, la Siria, è in guerra da più di 6 anni. Vivere la quotidianità della guerra mi ha fatto capire quanto è prezioso ogni minuto della vita.

Ogni giorno, uscendo da casa o meglio dal luogo in cui cercavamo di incontrarci per risparmiare le risorse essenziali divenute una rarità, io, i miei genitori, i miei amici, ci salutavamo come se non dovessimo vederci più. Durante la guerra, il valore dell'accoglienza e della carità assumono la forma dell'Amore concreto di Dio. Pregare, avere fede, prendono forma, assumono materia, diventano sostegno di vita, appoggio per lo sconforto e unica preziosa risorsa illimitata da cui attingere nella nostra fragilità umana.

Distruggere Aleppo significa aver cancellato sogni, ricordi, progetti e futuro di una generazione di ragazzi e bambini che farà i conti per il resto della loro vita con l'odore, i rumori e l'orrore della guerra.

Oggi la mia città è irriconoscibile, 5 milioni di bambini non hanno accesso neanche alla scuola materna e nessuna possibilità di educazione.

Io, da quando ero piccola, sono sempre stata interessata alla letteratura, alle lingue e alla storia e non ho mai pensato che la guerra potesse radicalmente interrompere i miei studi e obbligare la mia famiglia a lasciare la nostra casa. Abbiamo vissuto la guerra per tre lunghi anni, dopo di ché abbiamo deciso di uscire da Aleppo. La situazione era insopportabile, anche la più piccola delle esigenze era insormontabile.

Oggi siamo rifugiati in Italia da più di un anno e mezzo. Avendo vinto una borsa di studio all'università di Ferrara, sono riuscita a riprendere gli studi in lingue e letterature moderne.

Cominciare l'università nuovamente è stato come tornare indietro di 5 anni, perdere le fatiche fatte in passato, non valorizzare i sacrifici fatti dai miei genitori per farmi studiare.

Ma ri-cominciare in Italia è stato anche incontri, amicizie, sentimenti, umanità, accoglienza e testimonianza. I miei genitori, nella loro semplicità e dopo anni di duro lavoro, hanno messo da parte qualunque timidezza per cercare umilmente di ricostruire una vita. Tuttavia, attualmente sento che è difficile per loro tenere in piedi la speranza che invece in noi giovani è sicuramente più vivace.

La mia vita è cambiata molto negli ultimi 6 anni, ho abitato in 5 posti diversi e ogni volta ero sorpresa della forza che mi veniva data, non solo di far passare i giorni ma di costruire un futuro migliore e di vivere questa forte esperienza che ho avuto sotto la luce della preghiera/fede.

La chiesa, quando si cambiano molti posti, diviene l'unica casa in cui rifugiarsi e che trovandosi in ogni luogo, anche se in lingua differente, permette di mantenere viva la presenza dell'Amore. Quest'ultima, per una persona che ha vissuto gli orrori di guerra, diventa nutrimento di vita per poter alimentare la propria vocazione.

Penso che la Chiesa debba essere un'istituzione che faccia da filo conduttore/mediatore fra chi si trova nelle mie condizioni e qualunque altro interlocutore istituzionale come interprete della debolezza umana verso la burocrazia.

Spero che la mia testimonianza possa farvi trovare spunto per trovare la forza nei giorni in cui vi sentite in guerra.

Mervat Sayegh
11 settembre 2017

Le toccanti parole di Mervat ci aiutano a renderci conto più profondamente dell'importanza di essere Chiesa che accoglie, luogo di rifugio e ricostruzione per tanti nostri fratelli e sorelle, anche di cultura diversa. Missione oggi non è più solo "andare" verso altri popoli, ma anche dare una possibilità di futuro a tanti giovani che ci chiedono di essere accompagnati nei loro sogni di una vita piena di speranza.

fr. Pietro Pagliarini

Lavori in corso

La fine del 2017 e l'inizio del 2018 è stato un periodo molto intenso per p. Gianni che si è dovuto dividere tra gli impegni come superiore dei Frati Minori della Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, vicario del vescovo della Diocesi di Aitape, animatore vocazionale, parroco di due parrocchie, responsabile del Centro P. Antonino per lebbrosi e disabili e... un forte attacco di malaria!

Attraverso alcune brevi mail ci ha informato degli avvenimenti principali, come le giornate dei bambini (Children's Day) dal 14 al 16 dicembre con all'interno l'ormai consueta manifestazione canora e il raduno dei giovani delle sue parrocchie dal 7 all'11 gennaio. Ci ha promesso che ci scriverà più ampiamente appena gli sarà possibile, intanto ci ha mandato alcune foto dei molti lavori che fervono al Centro P. Antonino e ringrazia i tanti amici e benefattori per il sostegno materiale e spirituale che gli permette di continuare il suo servizio a favore dei più piccoli.

Papua Nuova Guinea – "Fiori di Misericordia" alle giornate dei bambini.

Papua Nuova Guinea – Lavori al Centro P. Antonino tra i quali la casa per il maestro.

piccoli progetti

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

77 • Sostegno per rette scolastiche

In Papua Nuova Guinea p. Gianni viene interpellato da diversi ragazze e ragazzi, studenti delle scuole superiori e università, che a motivo della mancanza di risorse economiche delle famiglie hanno molta difficoltà a continuare gli studi. P. Gianni, attraverso il sostegno dei benefattori, cerca di aiutarli contribuendo ad almeno una parte delle rette che, a secondo degli Istituti e delle Facoltà, vanno dai **2.000** ai **3.000 euro** all'anno. In questo periodo iniziano i corsi scolastici e universitari e p. Gianni ha tante richieste di aiuto. Anche un piccolo contributo è prezioso.

83 • Centro "Padre Angelo Redaelli"

Questo centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville (Congo) e denominato nella lingua locale "Ndako ya Bandeko" (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da frati e novizi, da Maria Grazia, l'attuale responsabile, educatori, volontari.
L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Li si può aiutare contribuendo alle spese per l'alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese mediche ordinarie (**15 euro**), a quelle per l'igiene (**5 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).

Per inviare il tuo contributo:
Conto corrente postale 3442
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca.
È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet
www.missioni.fratiminorier.it
che vi invitiamo a visitare.

• CONGO-BRAZZAVILLE •

Luce di speranza

Condivido questa testimonianza di un ragazzo che legge nella sua storia e nella sua vita al centro di accoglienza un percorso benedetto.

fr. Adolfo Marmorino

Tutto è cominciato nel novembre 2004, quando ho saputo dell'apertura di un centro che accoglieva i ragazzi di strada. Intravedevo che qualcosa di importante sarebbe potuto cambiare per me. Una volta entrato l'ho considerato come una casa, una famiglia. Quando ero per strada, ho avuto altre possibilità di vivere in luoghi di aggregazione, ma non vi ho mai trovato il senso di impegno serio, di volontà reale di aiutare me e i miei compagni. L'apertura di "Ndako ya Bandeko" (La casa dei fratelli) mi appariva come una realtà migliore, dalla quale bisognava passare per dare una svolta positiva. Tornai sui

Congo-Brazzaville – La bella e grande famiglia del Centro Padre Angelo Redaelli.

banchi di scuola, che in fondo desideravo con impazienza, e fui il primo del nuovo centro a frequentare.

Nel 2008 andai ad abitare nella nuova sede del centro, a Makabandilou, denominato in seguito centro "Padre Angelo Redaelli". Qui i responsabili mi hanno aiutato in percorsi scolastici a zig-zag perché non avevo fino ad allora dei veri documenti. Grazie a loro ho potuto finalmente riappropriarmi della mia vera nazionalità (Repubblica Democratica del Congo). Non ho più avuto problemi con la polizia e grazie agli studi e alla formazione umana ricevuti sono pienamente reinserito nella società. Allora come oggi ricevo cure ogni volta che ne ho bisogno.

Il centro mi ha aiutato a diventare un uomo capace a mia volta di formare ed educare i più piccoli. "Ndako ya Bandeko" è casa mia e casa di tutti i più poveri, un luogo santo, dove ho ritrovato la pace del cuore e la tranquillità. La mia famiglia. In effetti, come puoi vivere da uomo senza la scuola? Senza i documenti? Senza poter lavorare? Non posso che ringraziare Dio per la sua esistenza che permette reinserimento sociale, fraternità, amicizia e fiducia in se stessi.

Oggi sono al secondo anno in gestione delle finanze e delle risorse umane in una delle migliori università del Congo. Quando si ama troppo una persona o una realtà, spesso non hai le parole adatte per esprimere tutti i sentimenti che ti riempiono di gioia al solo ricordarla. Dico soltanto grazie "Ndako", grazie ai miei fratelli, grazie a fr. Adolfo e a tutti i frati.

Ekassi

• SIBERIA •

La Chiesa lavora

Attraverso le sue stesse parole facciamo la conoscenza di fr. Corrado Trabucchi, missionario in Siberia, e diamo un primo sguardo alla missione francescana in Russia.

Un pomeriggio invernale. Siberia fredda e piena di neve.

Sto tornando a casa dalla scuola. Sto camminando su un sentiero in mezzo alla neve. Un sentiero che accorcia le distanze.

Vivo in Siberia da oltre vent'anni. L'Ordine dei Frati Minori ha preso come impegno il progetto Russia iniziato da San Giovanni Paolo II. Il progetto Russia è diventato progetto dell'Ordine ed una quindicina di frati, che vivono in tre comunità (San Pietroburgo, Novosibirsk e Ussurijsk, vicino a Vladivostok) si adoperano per servire i cattolici di rito latino, si impegnano nel dialogo ecumenico con i fratelli ortodossi e presentano il carisma francescano perché dei russi vengano a far parte della fraternità e ne condividano gli impegni.

A Novosibirsk lavorano tre frati: un americano parroco e Guardiano del convento (fr. John), un russo vicario parrocchiale ed economo (fr. Vitale) e un italiano direttore della scuola cattolica francescana "Natale del Signore" (io, fr. Corrado).

La parrocchia raduna alla domenica un centinaio di persone. La scuola elementare la frequentano una cinquantina di bambini/e.

Quel pomeriggio pieno di neve, percorrendo quel sentiero di ritorno dalla scuola, incrocio Alessandro, un bravo chierichetto e alunno della scuola cattolica. Era già un pochino tardi e si faceva buio.

- *Ciao Alessandro.*
- *Ciao otiez (padre) Corrado. La chiesa lavora?*

Con questa domanda voleva sapere se la chiesa era aperta e poteva venire all'oratorio per una tazza di tè caldo ed un panino.

La chiesa lavora? La chiesa è aperta? La chiesa mi accoglie?

Queste domande aspettano una risposta.

- *Sì, vieni, le porte sono aperte...*

fr. Corrado Trabucchi

I sogni insegnano

Nello scorso numero di *Primavera* ho raccontato l'esperienza di come un gruppo di richiedenti asilo ha trovato la possibilità di impiantare un orto e di utilizzare il ricavo. Ora mi propongo di descrivere gli insegnamenti che ne ho ricavato.

Chi frequenta i migranti e in particolare i richiedenti asilo apprende ben presto che, al di là dei bisogni di prima necessità come il vitto, un alloggio, l'assistenza sanitaria, vi è da parte loro l'attesa di trovare un lavoro e di comprendere come inserirsi nel nostro mondo. Per dare risposta a queste domande non si può agire da soli, occorre uno spirito di ricerca per identificare quelle agenzie di carattere sociale e solidaristico che unitamente alle amministrazioni locali si impegnano al riguardo. Penso che si comprenda come il bisogno di conoscere la lingua italiana per cercare un lavoro presuppone che contemporaneamente qualcuno aiuti il richiedente asilo a produrre tutta una documentazione burocratica per avere, ad esempio, il tesserino sanitario, o per presentare il proprio curriculum. Inoltre, venendo al mio caso, quello di offrire un tirocinio in orticultura, ho dovuto prendere atto che il tutto aveva senso se questo passaggio fosse stato un tassello di un percorso più complesso: il laboratorio doveva avere il carattere educativo, produrre un certificato di frequenza e, prima ancora, qualcuno avrebbe dovuto motivare i partecipanti del valore di questa offerta. La complessità del piccolo progetto ha richiesto diversi incontri e colloqui, innanzitutto verso i destinatari e poi per creare una catena di operatori italiani che lavorassero in sinergia. Il percorso ha messo noi frati in contatto con agenzie di diversa ispirazione e che perseguono fini diversi ma tra loro complementari.

Ci vuole sempre tanta pazienza, non solo verso i migranti, ma per non perdere la determinazione di raggiungere la finalità per cui ci si è mossi. Alcuni passaggi mi hanno portato a considerare la fatica che voi laici fate quotidianamente nel mondo del lavoro per riuscire a produrre quanto il mercato richiede. Per me è stata una scuola di minorità, quella virtù che San Francesco voleva che i frati coltivassero e in cui si riconoscessero.

Due parole anche sull'utilizzo di quanto prodotto dall'orto. La soddisfazione dei ragazzi che si sono cimentati a coltivare l'orto nell'invitare gli altri ospiti della casa di accoglienza a consumare la cena a base di zucchine e di altre verdure sarebbe stata da filmare tanto manifestava il loro stato d'animo. Probabilmente erano le prime cose che potevano offrire ad altri dopo il loro arrivo in Italia dicendo "le abbiamo fatte noi"! Così la ripartizione del ricavo in denaro per quel poco che è stato venduto ha tenuto conto dell'impegno lavorativo di ciascuno e della necessità di costituire un fondo cassa per l'acquisto di alcuni attrezzi agricoli, di sementi e di talee. Questa scelta ha incrementato le loro motivazioni personali e di gruppo.

Quella descritta è una iniziativa nata dal basso, che ha aiutato i partecipanti ad andare al di là di schemi precostituiti dentro le rispettive appartenenze etniche, culturali e religiose e li ha portati a trasformare le inevitabili diversità di punti di vista non in motivi di razzismo quotidiano, bensì di messa in discussione dei propri criteri di giudizio.

fr. Guido Ravaglia

COS'È LA GIOIA DEL VANGELO?

Dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco

Evangelii Gaudium è l'Esortazione Apostolica che Papa Francesco ha scritto nel 2013, all'indomani del Sinodo dei Vescovi sul tema della Nuova Evangelizzazione.

Questo testo è stracolmo di insegnamenti e di profezie, due dimensioni – magistero e profezia – che normalmente faticano a stare insieme. È quindi una gran bella novità che la profezia sia diventata un atto di magistero in questo testo che è quasi una piccola enciclopedia con i suoi 5 capitoli, 20 paragrafi e 288 numeri. È il programma del Papa, la sua visione sulla Chiesa. L'approccio di ricerca è del tutto diverso: Francesco parte dalla periferia per guardare il centro, si mette dalla parte dei poveri per considerare la realtà, inizia dal destinatario per disegnare le qualità del mittente. Non parte da ragionamenti astratti ma dalla vita concreta. Il volto del Papa si erge luminoso da questo Scritto: pur accorgendosi del molto negativo – il Papa non è un ingenuo – scorge ovunque nuove possibilità di speranza, ciò che costituisce la musica di fondo dell'*Evangelii Gaudium*, la gioia e la riconoscenza per il dono della salvezza.

Al numero 3 il Papa ti offre una bella preghiera, eccola:

"Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo, Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia".

"Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore".

Per contattarci: Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 – 40136 Bologna
Tel. 051-580356 – Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*